

**Tremonti cerca la sponda di Bossi che si propone come «mediatore» tra «Silvio e Giulio», ma stoppa il premier sulla riforma elettorale. Braccio di ferro sul voto. Mentre la condanna della Cei sconcerta il Cavaliere.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

«È andato a cercarsi sponde in via Bellerio, ma anche Bossi lo ha mollato. Umberto difende ancora Tremonti perché è leale. Di lui, però, non si fida più come prima...». A dispetto della sicurezza ostentata sulla «tenuta» del Senatour, dalle parti di Arcore l'incontro di ieri tra lo stato maggiore della Lega e il ministro dell'Economia suscita una certa apprensione. Perché il leader del Carroccio «un po' sta da una parte e un po' dall'altra, un po' con Silvio e un po' con Giulio». E per il Cavaliere, che punta a blindare Bossi per un accordo di fine legislatura che comprenda anche la riforma elettorale, l'«influenza di Tremonti» sul Senatour rappresenta un'incognita da non sottovalutare. Il ministro dell'Economia «si è notevolmente indebolito», assicurano i fedelissimi del premier che - a questo punto - smentiscono «cabine di regia» da installare a Palazzo Chigi per «commissariare» via XX Settembre. «Se Tremonti non si piega al credo della collegialità, saranno i ministri stessi a votare contro provvedimenti serviti a scatola chiusa», spiegano dal Pdl. Berlusconi, in realtà, ha dovuto recedere dai propositi bellicosi dei giorni scorsi. Di fronte alla prospettiva di diventare lui, e in prima persona, l'unico responsabile di misure economiche impopolari (senza più la «foglia di fico» del ministro dell'Economia) ha «abbassato cresta e pretese» malgrado il risentimento anti Giulio. «Alla crescita ci penso io», ha assicurato il premier a una settantina di industriali invitati ad Arcore ieri sera. Ma alla «debolezza politica» di Tremonti fa da contraltare quella di un premier poco presentabile. A livello internazionale, ma anche in Patria.

**LA SCOMUNICA DI BAGNASCO**

Sempre ieri, tra l'altro, Berlusconi ha dovuto fare i conti con il monito durissimo del presidente della Cei che gli addebita «comportamenti licenziosi» che turbano l'«equilibrio» del Paese. Parole digerite decisamente «male». Come «segnale» che «una parte della Chiesa si lascia trascinare nel gioco dei mercati, di precisi circoli internazionali, di Confindustria, di una certa stampa e di una certa magistratura». I «peccati» di Berlusconi, in sostanza, «vanno



Umberto Bossi, Giulio Tremonti

→ **In via Bellerio** il faccia a faccia tra Tremonti e il Senatour riaccende i sospetti  
→ **Il Cavaliere** su Bagnasco: trascinato da Confindustria e dalla stampa

## Bossi spalleggia Tremonti Berlusconi accusa il colpo dei vescovi

censurati in privato», al chiuso di un «confessionale» e non vanno «gettati in politica». Premier «sconcertato», quindi. Mentre Osvaldo Napoli, uno dei fedelissimi, si dichiara «colpito dai riferimenti di monsignor Bagnasco al nuovo orizzonte di impegno politico per i cattolici». Dopo il campanello d'allarme delle amministrative, la preoccupazione è che l'elettorato cattolico possa abbandonare il Pdl e che le gerarchie ecclesiastiche possano voltare le spalle definitivamente al Cavaliere. Una prospettiva che preoccupa, quanto il sospetto che

Bossi abbia scelto «di staccare la spina e di votare nel 2012». E chi sa «se con Tremonti ieri non si sia parlato anche di questo in via Bellerio...», ipotizzano dal Pdl. Ricordando, anche, l'alt di Calderoli alla legge elettorale ipotizzata da Alfano, d'accordo con Berlusconi.

**BRACCIO DI FERRO SUL VOTO**

«Prima dobbiamo fare la riforma costituzionale», taglia corto il ministro leghista per la Semplificazione. Con il referendum che incombe, il «no» del Carroccio viene interpretato co-

me annuncio di un prossimo benserivito al governo in vista delle urne da convocare in primavera. Un braccio di ferro tra Bossi e Berlusconi, quindi, dopo l'appoggio al Cavaliere condizionato «al giorno per giorno» annunciato dal Senatour dopo il voto su Milanese. Dalle parti di Arcore assicurano che il premier «convincerà» Bossi a riformare il *porcellum* per neutralizzare il referendum e completare la legislatura. Ma le variabili sono molte e il pallino non è solo nelle mani del Cavaliere. Che medita l'introduzione di abbondanti dosi di propor-